

INTERVENTO DELLA UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

“IL QUADRO STRATEGICO NAZIONALE 2007 – 2013 ENERGIE RINNOVABILI E RISPARMIO ENERGETICO”

BARI – FIERA DEL LEVANTE - 24 GENNAIO 2008

Questa di oggi è un'occasione troppo “ghiotta”, non soltanto per parlare di energia rinnovabile e risparmio energetico, ma interessante per riflettere su quello che è accaduto in queste ultime settimane, ma anche per avanzare alcune considerazioni per il futuro del Mezzogiorno.

Mi riferisco all'intervista del Ministro Bersani alla “Repubblica” di qualche giorno fa, che a fronte dei ritardi e della bassa qualità della spesa della passata programmazione, lancia la provocazione di preferire la restituzione dei soldi a Bruxelles, piuttosto che finanziare interventi di discutibile efficacia.

Ci sono poi i dati sulla ricchezza delle famiglie, diffusi dall'ISTAT, l'emergenza rifiuti in Campania, il prezzo del petrolio che sale ogni giorno di più verso livelli record.

Ma andiamo con ordine. Comincio a ragionare sul futuro. Cosa fare?

Le politiche nazionali hanno, in generale, una capacità di incidenza che varia da territorio a territorio. Questo vale soprattutto per un Paese “Duale” quale il nostro: da noi le misure previste nell'ambito della politica nazionale, dovrebbero avere tendenzialmente un impatto più significativo per il Sud, che non al Centro Nord.

Ma i dati dimostrano, invece, come nel Mezzogiorno queste politiche non si siano rilevate all'altezza, ma rischiano di staccare questa parte del paese sempre più dal cuore dell'Unione Europea.

Per queste Regioni esiste una priorità da attribuire alle politiche per il Mezzogiorno, legate proprio all'incidenza di cui parlavo prima. Incidenza che non so quantificare nel dettaglio, ma che per approssimazione posso supporre che sia il doppio rispetto alle Regioni del Centro Nord.

Quindi, se si sbagliano le politiche economiche, in Italia c'è una parte del Paese, le Regioni del Centro Nord, che ne risente, ma non tanto quanto il Sud, che invece va letteralmente giù.

Insomma è questa la sintesi che emerge, a nostro avviso, dalle analisi dei dati diffusi sullo stato di salute dell'economia del Mezzogiorno.

Non si tratta solo dell'entità di risorse. Si tratta di una cultura politica e amministrativa.

Allora, sulle iniziative da predisporre nel breve e medio periodo, siamo convinti, come UIL, che, coerentemente con le considerazioni che il Ministro Bersani ha fatto negli ultimi giorni quando provocatoriamente cita il tema della selettività degli interventi e della qualità della spesa, parole assolutamente condivisibili, si debba intervenire con coraggio e in fretta.

Il tema della selettività appunto. Bisogna insistere su questo concetto, il che significa apportare profondi cambiamenti negli interventi sia Nazionali che Regionali, cercando di individuare insieme i problemi e le soluzioni.

Vorremmo, però, suggerire al Ministro Bersani che le sue idee, pur se scomode ma condivisibili in alcune parti, non devono essere oggetto solo di interviste, seppur in testate stampa autorevoli, bensì diventare materia di concertazione a tutto campo con le parti sociali ed economiche. Cosa questa, che al di là di sporadici colloqui, non è mai stata al centro di un confronto.

Noi, come Sindacato Confederale, siamo pronti alla sfida della selettività, tanto è vero che l'abbiamo lanciata da tempo, ma occorre che su questo tema si apra un "Tavolo di Confronto" tra Governo, Regioni e Parti sociali. In sintesi, occorre riaprire il confronto sulle politiche per il Mezzogiorno, interrotto lo scorso mese di aprile.

Certo siamo consapevoli che ci sono delle difficoltà e degli ostacoli oggettivi da superare, in primis, quelli che riguardano il complesso rapporto tra Stato Centrale e Regioni.

Ne è testimonianza la vicenda rifiuti della Campania. Il commissariamento dello Stato è diventato la prassi e non l'eccezione. Una situazione dove gli Amministratori Locali, invece di fare il loro mestiere, sono diventati controparti dello Stato, tutti uniti a guidare rivolte, invece di trovare soluzioni al problema e di assumersi le proprie responsabilità.

E qui, si innestano, ma lo vedremo più avanti, responsabilità rispetto a quello che noi definiamo "il sindacalismo ambientale".

Ma, dobbiamo e possiamo superare queste difficoltà. Dobbiamo alzare "l'asticella" per conseguire, tutti insieme, i risultati che possano permettere, non solo al Mezzogiorno, ma all'intero Paese di crescere a ritmi più alti.

Al di là degli sforzi fatti e di alcuni casi di eccellenza, in generale le risorse in questi ultimi anni sono state spese male, e non solo per la "cattiva volontà" delle Regioni.

Il nocciolo della questione è che i problemi e le soluzioni hanno una dimensione sovra regionale: per esempio, noi possiamo programmare e sviluppare, solo pochi porti in tutta l'area del Mezzogiorno e non uno o più porti in ogni Regione; possiamo puntare su pochi poli turistici di eccellenza, non su due tre o più poli per Regione e così via.

Quindi la dimensione Regionale degli interventi programmati rappresenta il primo vero problema da affrontare. Non è oggi la sede ma, per esempio, proprio in questa direzione vanno tutte le critiche e le riserve che il Sindacato Confederale ha sollevato rispetto al Programma Operativo Nazionale "Reti e Mobilità", perché esso invece di avere una visione strategica complessiva e sovra regionale, è la sommatoria frammentata di interventi Regionali, seppur concertati con i singoli Presidenti di Giunta.

E qui non si tratta di avere una visione più o meno statalista.

Il fatto però di attribuire alle Regioni una programmazione che deve affrontare questioni vitali di sviluppo sovra regionale, significa metterle in difficoltà. Realizzare, per esempio la Salerno – Reggio Calabria è una questione che riguarda più Regioni e l'intero Mezzogiorno.

La verità, invece, è che siamo abituati a leggere i problemi più dal lato del localismo esasperato che dalla parte di una visione strategica più complessiva. E' vero che siamo il Paese dei "Cento Campanili", ma oggi non possiamo permetterci di fare innumerevoli programmi operativi e politiche con un elenco infinito di obiettivi e progetti che disperdono fondi ed energie. In sintesi, dobbiamo dire basta alla politica fatta con la "lista della spesa".

Oggi ci troviamo davanti ad una sfida: come ottenere buoni risultati dalla nuova programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2007 –2013?

Ottenere buoni risultati, e ritorno sulle tesi che ha espresso il Ministro Bersani, è possibile a condizione che si inverta drasticamente la rotta: concentrare su pochi obiettivi realizzabili e con progetti che abbiano un respiro ed una visione sovra regionale.

Tutto ciò perché con risorse e tempi infiniti, potremmo elencare centinaia di progetti ma, con le risorse a disposizione e di tempi definiti della programmazione dobbiamo concentrarci su pochissime priorità.

Noi proponiamo quali priorità il completamento delle reti, la logistica materiale ed immateriale efficiente, il turismo e l'energia.

Ma i giorni passano ed a nostro avviso, la nuova programmazione continua ad essere avvolta da confusi progetti ed idee. Sembra soprattutto prevalere la logica degli interventi "a pioggia" e, male che vada, progetti per assicurare l'uscita dalle emergenze.

Siamo molto preoccupati per come si sta affrontando la nuova programmazione: abbiamo la sensazione di viaggiare ancora sulla stessa macchina che già ci ha portato "fuori strada" nella scorsa programmazione.

Ma veniamo al tema del dibattito di oggi: l'energia e le fonti rinnovabili.

Noi siamo convinti assertori, che la competitività di un territorio, passi attraverso la capacità di produzione energetica e che su tale obiettivo occorra accelerare e orientare da subito gli investimenti nel Mezzogiorno, utilizzando come volano i Fondi Europei.

La politica energetica rappresenta, senza ombra di dubbio una condizione fondamentale per il recupero della competitività delle Regioni Meridionali e in particolare, del Paese nel suo complesso.

Nel Sud il costo dell'energia rappresenta un problema, poiché il costo per produrre energia raggiunge livelli drammatici.

Tali problemi, suscitano in noi un senso di forte preoccupazione, perché è forte il divario tra le aree del Sud rispetto alle aree del Centro Nord.

E se è vero che il differenziale delle infrastrutture più avanzate ed innovative si concentrano nel Centro Nord più che al Sud, lo stesso “gap” è presente, anche nel campo più tradizionale delle reti destinate a soddisfare esigenze produttive e civili, quali acqua ed energia elettrica.

Siamo un paese che con un Referendum ha abolito le centrali nucleari, sull'onda emotiva della tragedia di Chernobyl.

Oggi, se l'Italia non vuole continuare a rimanere più indietro nel processo di modernizzazione e di autosufficienza, occorre avere il coraggio e la forza di aprire un dibattito sul nucleare. Bisogna entrare con “tutti e due i piedi” nella ricerca del nucleare di nuova generazione, che potrà comunque diventare realtà in una prospettiva di medio lungo periodo.

Mentre nel breve e medio periodo dobbiamo dare priorità alle fonti energetiche rinnovabili.

Le energie prodotte dai sistemi eolico e solare possono fare da volano nel Mezzogiorno, per raggiungere 4 obiettivi, tra l'altro previsti dalla Strategia di Lisbona: la crescita economica, la crescita occupazionale, l'innovazione tecnologica e la tutela dell'ambiente. Le tecnologie sono già disponibili, serve la volontà politica di utilizzarle al meglio.

E' ormai chiaro che gli obiettivi ambiziosi dell'Unione Europea, in tema di sviluppo delle energie rinnovabili, richiedono misure politiche supplementari, non soluzioni “una tantum”. Quindi interventi ben strutturati e supportati da un sostegno finanziario consistente e costante.

Quando si parla di energia occorre un'azione efficace, in quanto risultata quelle emergenze, che soprattutto nel Mezzogiorno, che come tali vanno affrontate. Mi riferisco in primis all'acqua, ma anche all'energia elettrica e al gas naturale.

Su quest'ultima fonte il paradosso è che, il Mezzogiorno, per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, avrebbe un vantaggio fondamentale, potendo essere il punto di passaggio e di arrivo della materia del gas. Questa è, per il nostro Paese, una possibilità ed una potenzialità da sfruttare.

Ma ciò è realizzabile solo cercando di coinvolgere il più possibile i territori e superando contestualmente, le resistenze degli stessi sistemi locali di sviluppo, che forse non comprendono appieno quali benefici potrebbero trarre dalla loro posizione.

Qui dobbiamo essere chiari: al Sud, oltre che sviluppare fonti energetiche rinnovabili, servono i rigassificatori. Il nostro Paese, sul piano energetico, non può dipendere dagli umori di qualche Paese dell'Est che, in qualsiasi momento, può chiudere i “rubinetti del gas”.

Su questo versante, dobbiamo e possiamo sfruttare gli enormi giacimenti di gas naturale dell'estremo oriente e dei Paesi Africani che si affacciano sul Mediterraneo.

Ma bisogna essere altrettanto chiari: in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, non possiamo più assistere alla “politica del NO”.

Ci riferiamo appunto, come detto in premessa ai cosiddetti “sindacalisti ambientali”. Ciò vale per i rigassificatori, ma vale soprattutto per lo smaltimento dell'intero ciclo dei rifiuti.

Non si può sempre dire NO a tutto. Servono, su questo versante, i CDR, le discariche ma serve, soprattutto, costruire termovalorizzatori, che hanno un duplice obiettivo: facilitare lo smaltimento dei rifiuti e al tempo stesso produrre energia.

Oggi, abbiamo la sensazione di avvertire l'affermarsi di un federalismo che ci vuole dividere. E' quel Federalismo di chi immagina tanti Mezzogiorno.

Ma se noi dobbiamo competere in un'economia globale, se dobbiamo competere con l'apertura dell'Europa ai Paesi dell'Est, se vogliamo essere la piattaforma logistica del Mediterraneo, allora non possiamo che essere un unico blocco.

Fermo restando le diverse realtà territoriali e le specificità di ognuno sulle esigenze ed emergenze collettive, nonché sugli obiettivi comuni occorre “fare squadra”, perché è possibile che l'emergenza del singolo territorio oggi, diventi un problema di altri un domani.

Ciò si sta già verificando sui rifiuti, tema che non riguarda solo la Campania, ma è comune ad altre Regioni.

Ma non possiamo vivere perennemente nell'emergenza. Crediamo che la macchina vada revisionata e messa a punto, con l'obiettivo di giungere a risultati importanti con la nuova programmazione.

Sono stati attivati tutta una serie di meccanismi di premialità, inseriti in una Delibera CIPE, che incentivano le Regioni ad orientarsi verso la qualità degli investimenti. Tutto ciò rappresenta una minima parte di quello che ancora è necessario fare.

Quindi anziché piangerci addosso e cercare sempre l'aiuto degli altri, rimbocchiamoci le maniche e cominciamo a lavorare in chiave positiva, pensando che possediamo gli strumenti e le idee, che ci permettono di attivare un percorso che conduce alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

E' questo il messaggio che la UIL pone oggi:rimettere al centro del dibattito politico il Mezzogiorno. Per questo lanciamo un appello alle forze politiche di maggioranza e di opposizione, agli intellettuali, alle forze sociali ed economiche, agli economisti, a tutti i “meridionalisti”, in sintesi a tutti coloro che hanno a cuore le sorti di questa parte del Paese.